



Per aderire scrivi a  
promo@avvenire.it



Inserto di Avenir

# Bologna sette



Le associazioni  
cattoliche  
e i candidati sindaci

a pagina 2

Venerdì 1 ottobre  
concerto in basilica  
per San Petronio

a pagina 7

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797;  
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60  
Per sottoscrizioni numero verde 800820084  
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).  
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

Domani alle 16  
nella basilica di San  
Petronio  
la celebrazione  
eucaristica  
presieduta dal  
cardinale Marcello  
Semeraro,  
Prefetto della  
Congregazione delle  
Cause dei santi e  
delegato pontificio

DI MATTEO ZUPPI \*

«Ogni cosa sottratta all'amore è sottratta alla vita». Questa affermazione di don Giovanni Fornasini, così profonda e semplice, ci aiuta a comprendere il significato della sua testimonianza, cioè del suo martirio. I martiri non lo sono perché eroi, ma perché cristiani! Fornasini non si è sottratto all'amore, ciò non ha salvato se stesso, non ha gridato «si salvi chi può», cioè io, ma ha amato fino alla fine e per questo ha donato e continua a donare tanta vita. Ha amato Dio e per questo ha amato il prossimo, è rimasto umano in quella pandemia terribile che ha travolto l'umanità intera, tanto che pietà davvero era morta. È stato fratello di tutti, anche nell'incertezza ha scelto semplicemente di fare quello che avrebbe fatto Gesù. Ha accettato di andare a benedire le vittime (non sapeva chi fossero, ma erano e le sentiva sue solo perché vittime, come deve scegliere ogni amico di Gesù, Dio che è diventato vittima per noi), pur temendo quello che poi avvenne. Si è lasciato condurre come agnello al macello, per restare uomo, amico di Gesù e prete fino alla fine. Non si prendeva sul serio ma prendeva sul serio Gesù e il prossimo. Di lui colpisce la leggerezza d'animo, quella che lo faceva correre ovunque: faceva tutto con il suo dolce sorriso e con immediata disponibilità, come se non gli costasse nulla.

Certo che gli costava, ma le cose fatte con amore si fanno volenteri anche quando comportano sacrifici. La sua leggerezza era frutto di amore e di consapevolezza della grazia ricevuta, quella che comprendono i piccoli e che li rende capaci di compiere le cose grandi di Dio. Andava ovunque con fretta, perché l'amore non fa rimandare, perché vuole esserci! In un terribile resoconto della strage di Piove il segretario comunale scrive che «don Giovanni ebbe il permesso dalle forze germaniche di portarsi a seppellire i cadaveri». Lo aveva ottenuto con insistenza e fermezza. Non aspetta. Non sta chiuso in casa o nel suo territorio. Non lasciava indietro nessuno, anzi se c'era una sofferenza, una domanda, una paura, una necessità si faceva vicino, anzitutto con la preghiera (teneva con



Don Giovanni Fornasini (al centro) in pellegrinaggio a San Luca con i parrocchiani nel 1943

# Don Fornasini oggi sarà beato

sé il rosario, sempre) ma anche con quello che serviva, come il pane. Aveva paura, ma l'amore per il Signore e per il prossimo era di più. Stava in mezzo alla gente e condivideva tutto. In lui tutti hanno visto la Chiesa madre. La sua vicenda in questo tempo di cambiamento, di ricostruzione, di tanta sofferenza evidente e nascosta nelle pieghe della psiche, tempo di rinascita, don Giovanni ci aiuta a ritrovare la consapevolezza che ogni cosa sottratta all'amore è sottratta alla vita e quindi agli altri. Guardiamo con i suoi occhi, cioè con gli occhi di Gesù quello che ci succede: finalmente vedremo tanta sofferenza ma anche tanti da amare. Don Giovanni quando fu ucciso a botte portava con sé l'asperso per benedire: diventiamo anche noi benedizione per il prossimo, per chi è in pericolo, solo, sofferente, come il samaritano lo è sempre per quell'uomo mezzo morto che incontriamo lungo le nostre strade. La Chiesa e il mondo, oggi, hanno tanto bisogno di cristiani e di preti che testimoniano la forza debole dell'amore. L'unica che la vita non toglie, ma dona. Per sempre.

\*arcivescovo

Il suo testamento è stata tutta la sua vita! È un testamento mite, pieno di dolce amabilità, come il suo sorriso, disarmato, che ci consegna la sua «illusione» di stare con «il più grande illuso della storia», Gesù. Lo sentiamo come fratello desiderato che senza paternalismo ma con la sua vita accende il cuore di speranza. Con lui ricordiamo tutte le vittime di Monte Sole e con loro tutti i preti e i religiosi che sono stati uccisi perché sono rimasti con la loro comunità. Fratelli tutti. O tutti o nessuno. Fratelli tutti. Che possa da questo sorgere una scelta di riconciliazione e di pace, per sradicare i semi della violenza e fare crescere il dono della pace. Che i luoghi del martire - Monte Sole con la Piccola Famiglia dell'Annunziata e Sperimento dove Fornasini riposa, tutto il territorio di Marzabotto con il mausoleo e la Scuola di pace - ci aiutino a scegliere di combattere oggi la pandemia della violenza e della guerra. La Chiesa e il mondo, oggi, hanno tanto bisogno di cristiani e di preti che testimoniano la forza debole dell'amore. L'unica che la vita non toglie, ma dona. Per sempre.

## Diretta in streaming e in tv

Oggi alle 16 nella basilica di San Petronio verrà celebrata la Messa di Beatificazione di don Giovanni Fornasini, sacerdote martire. Presiede la celebrazione il delegato pontificio cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei santi e concelebra l'arcivescovo, insieme ad altri fratelli nell'episcopato e ai presbiteri. Potrà accedere alla Basilica solo chi è munito di pass richiesto nei giorni scorsi. Sarà possibile seguire la Messa anche dai maxi schermi in Piazza Maggiore. La celebrazione sarà trasmessa in diretta sul canale 17 di «È TV Rete 7» e in diretta streaming sul sito dell'arcidiocesi di Bologna www.chiesadibologna.it e sul canale YouTube di «12Porte». Per l'occasione, sarà diffuso, insieme al libretto per seguire la cerimonia e al materiale di documentazione, questo numero speciale del settimanale «Bologna Sette» con un inserto dedicato a don Fornasini. La celebrazione si svolgerà nel rispetto delle normative anticovid.

speciale alle pagine 3-6

## GLI APPUNTAMENTI

### La Giornata del Creato

I Tavolo diocesano per la Custodia del Creato ha individuato un percorso per la celebrazione della Giornata per la Custodia del Creato che si colloca idealmente nell'ambito del «Tempo del Creato 2021» e nella prospettiva della 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani. Nell'ambito del Festival Francescano si segnalano la conferenza dal titolo «Tutto è connesso» con il professor Vincenzo Balzani e l'incontro «Come votare con il portafoglio» con il professor Leonardo Beccetti. Ogni venerdì dall'1 ottobre al 5 novembre la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna propone

un corso su «Ecologia integrale e custodia del creato», mentre l'ecologia integrale sarà al centro del dialogo tra il cardinale Matteo Zuppi e il ministro per la Transizione Ecologica Roberto Cingolani previsto l'11 ottobre in Seminario. Completeranno il percorso due incontri (7 ottobre all'Archiginnasio e 12 ottobre presso il Centro San Domenico) di presentazione del progetto «Drawdown» che raccoglie significativi esempi di buone pratiche e che è stato definito la risposta della scienza alla «Laudato Si'». Per le iscrizioni si rimanda ai rispettivi siti web di riferimento.



Energie rinnovabili - Risorse -

### Il 13° Festival francescano al traguardo

La Messa di beatificazione di don Giovanni Fornasini, oggi pomeriggio in San Petronio e in Piazza Maggiore, segna anche la conclusione del Festival francescano, giunto alla sua 13ª edizione e sesta a Bologna, per il secondo anno consecutivo in modalità mista tra la presenza in piazza e l'online. Tema, anche quest'anno l'«economia gentile», con il sottotitolo: «Il mondo è di tutti». Oltre 100 gli eventi che si sono svolti, tra le due modalità; questi i principali eventi di oggi. Alle 10 in Piazza Maggiore e online «È un paese per giovani?», dialogo fra Patrizio Bianchi, Ministro dell'Istruzione (in collegamento video) e Federico Taddia, giornalista; in collaborazione con Liceo Malpighi. Alle sempre in 11.30 |

Si conclude oggi la tredecima edizione della kermesse, sul tema «Economia gentile. Il mondo è di tutti»

Piazza Maggiore e online «Portfolio Italia» con Massimo Baldini, Marco Pagniello, Patrizia Luongo, Marcello Longhi e Giampaolo Cavalli. Alle 15 nella Basilica di San Francesco, Biblioteca, «Antonio contemporaneo» con il poeta Davide Rondoni e Andrea Vaona. Alle 14 in Piazza Maggiore e online «Senza offendere nessuno» dialogo tra Giovanni Scifoni, attore e fra Paolo Benanti, frate esperto di etica delle

tecnologie. Dopo la celebrazione eucaristica di beatificazione, alle 18.30 nella chiesa di San Francesco del Prato, Parma e online «La bellezza è di tutti. L'arte come strumento per lo sviluppo umano» con Stefano Zamagni, economista e Giovanna Brambilla. Numerose le personalità che hanno partecipato ai diversi incontri: fra loro il cardinale Matteo Zuppi, che ha dialogato con il francescano padre Enzo Fortunato su «Parole povere», l'economista Leonardo Beccetti che assieme a Marco Piccolo ha parlato di «Come votare con il portafoglio». monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena - Nonantola che ha dialogato con Massimo Mamoli su «Benedetta povertà».

## conversione missionaria

### Illusione o fraternità presbiterale

Giovanni Fornasini era nato a Pianaccio il 23 febbraio 1915, Luciano Gherardi a Bologna il 3 ottobre 1919, più di quattro anni dopo, ma erano compagni di classe e furono ordinati insieme preti il 28 giugno 1942. Essere compagni senza essere coetanei trova una semplice spiegazione: Giovanni era stato bocciato più volte fin dalle elementari.

Probabilmente non ci sono preti più diversi nel panorama del clero diocesano: un montanaro che non brillava nello studio, rimasto sempre tra i greppi; un cittadino coltissimo, protagonista del rinnovamento della Chiesa bolognese e italiana. Eppure erano non solo compagni di classe, ma amici e fratelli.

Nei diari e negli scritti dell'uno e dell'altro appare con sorprendente lucidità la consapevolezza di vivere tempi decisivi, cui contrapporre una testimonianza personale e di gruppo ancora più determinata: la «Repubblica degli illusi». Così si chiamava la società di seminaristi che avevano costituito per sostenersi e rimanere uniti nel vortice della guerra e del menefreghismo imperante.

La vita e la morte li allontaneranno tanto, senza riuscire a spezzare il legame di fraternità che anche ora li unisce.

Stefano Ottani

## IL FONDO

### Fra quelle vallate con un amore senza misura

Oggi la beatificazione di don Fornasini, dopo quella di padre Marella lo scorso anno, riempie il cuore di Bologna e di tutto il territorio dell'Arcidiocesi. L'avvenimento che si celebra in San Petronio aiuta ad uscire anche dalle tante paure di questo periodo, a vincere il virus della disperazione e della solitudine e a guardare all'esempio fortificante, pure per i nostri tempi, di chi ha saputo offrire tutta la sua vita per aiutare le persone a qualunque costo, portando vicinanza e un amore senza misura. Il sacrificio della sua vita, il martirio che ha dovuto subire questo giovane che girava su e giù con la sua bicicletta nelle montagne fra Marzabotto, Sperticano, Pianaccio, Porretta Terme, Montovolo, San Martino, e pedalava per stare in mezzo alla sua gente per essere un segno di speranza, è un richiamo al bene. Non se ne è andato di fronte al male della guerra, non ha cercato di salvare se stesso ma ha affrontato fino all'ultimo dei suoi giorni le dure prove che la vita gli ha riservato. E non sono state poche. Era disarmato di fronte alla violenza che ha subito, ma era pieno di amore per tutti. Come tanti preti di periferia, don Giovanni girava nelle vallate del nostro Appennino macinando chilometri di fede e di comunità. Un segno per affrontare le prove di oggi, per offrire la vita senza reticenze. Il suo ministero e la sua giovinezza sono stati un'offerta al prossimo, per essere tutti fratelli come è stato ricordato anche durante la conferenza stampa a Palazzo d'Accursio la scorsa settimana, con gli interventi del sindaco Merola, dell'arcivescovo card. Zuppi, di don Baldassarri, presidente del Comitato della Beatificazione, della nipote di don Fornasini, Caterina, e di fra Cavalli del Festival Francescano. La testimonianza di questo giovane sacerdote invita oggi alla ripresa, a uscire con più coraggio anche nella prova della pandemia, a tornare in presenza per essere di fronte a quella Presenza che don Giovanni ha amato e comunicato con la vita e il suo martirio. Si scrive un'altra pagina per Bologna, in un momento in cui c'è bisogno di rinnovare la cultura dell'incontro, la riconciliazione e l'apertura verso l'altro, la fratellanza con tutti. Senza faziose interpretazioni, guardando al messaggio pieno di amore che don Fornasini ha portato. Con quella semplicità e leggerezza di cui abbiamo bisogno anche nel nostro cammino di oggi. Chi sa donare la propria vita nell'amore che vince la paura, non illude ma porta ai fratelli e al mondo un di più di umanità.

Alessandro Rondoni

*il commento*  
Marco Marozzi

**G**iovanni Fornasini è simpatico anche per chi crede - come Brecht con gli eroi- che sarebbe bello non aver bisogno di santi. Preteragazzo, ha fatto fino in fondo il suo mestiere, operaio della propria fede. «Memoria dell'agnello e del pastore / crocifissi / tra reliquie di santi sull'altare». Lui e gli altri sacerdoti uccisi sulle colline di Marzabotto sono stati celebrati così da un altro religioso, tanto diverso eppure tanto uguale, monsignor Luciano Gherardi: intellettuale finissimo, fu parroco dei Santi Bartolomeo e Gaetano, in versi ha descritto le storie piccole e grandi di Bologna, dalle stragi ai graffiti, dal '68 ai disperati che lardavano i muri della chiesa, aveva protetto partigiani, si considerava

## Un martire perché gli odi non rinascano

resistente a tutto, amava Giuseppe Dossetti accanto a cui è sepolto. Con «Le querce di Monte Sole» ha scritto la prima storia non ideologica dei massacrati di Marzabotto. Come Giorgio Diritto con il film «L'uomo che verrà». Adesso quei popoli annientati hanno il loro beato per la Chiesa cattolica. Lo avevano già nella storia, grande e personale. Questa terra ha il terzo martire antinazista in Italia, dopo il piemontese frate Giuseppe Girotti e il sudtirolese Josef Mayr-Nusser, morti a Dachau. Fornasini è un eroe umano, mai troppo umano, prete dalle scarpe grosse, il suo Dio lo ha verificato totalitario (le campane suonate il 25 luglio 1943, caduta di Mussolini), poi nell'occupazione tedesca quando è stato costretto a

essere il santo protettore dei suoi parrocchiani, partigiani compresi. Ha imparato non dai libri, dalla vita, cosa significa essere una guida, il suo carisma se lo è conquistato senza forse nemmeno sapere cosa fosse, non ha mai cercato la bella morte, non si è fermato di fronte a nulla e nessuno. Per i suoi fratelli, non solo per il Paradiso. I miracoli li ha fatti vivendo, è beato come vittima della sua fede. Processi di beatificazione sono in corso dal 1998 anche per altri due sacerdoti massacrati a Marzabotto, Ferdinando Casagrande e Ubaldo Marchioni e per il sindacalista bolognese Giuseppe Fanin, ucciso da tre iscritti al Pci nel 1948. Già... Fornasini è la storia più bella di un'Italia che è passata fra molti orrori e errori. La Chiesa cattolica

nell'onorare ora i fratelli uccisi segna un percorso di martiri e pacificazioni che cercano di vaccinare contro odi sempre a rischio di rinascere sotto molteplici vesti. «Tra lo scoppio della guerra e il 1948», ha scritto Aldo Cazzullo sul Corriere della Sera - l'Emilia-Romagna ha avuto 64 sacerdoti fucilati o assassinati (oltre a 59 morti per cause belliche: 14 erano cappellani militari, 45 hanno perso la vita nei bombardamenti o sulle mine o per altri incidenti). Trentasette furono uccisi dai nazifascisti, ventisette da partigiani o ex partigiani comunisti». Nel 2013 è stato proclamato beato Rolando Rivi, seminarista di 14 anni ucciso a Monchio di Palagano, Modena, il 10 aprile 1945 da partigiani che lo accusavano di fare la spia.

## Domenica in Cattedrale congresso dei catechisti e degli educatori

**D**omenica 3 ottobre dalle 14.30 alle 17.30 in Cattedrale e in streaming (sul sito della diocesi [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)) si svolgerà il Convegno diocesano dei catechisti e degli educatori, presieduto dal cardinale arcivescovo Matteo Zuppi. Il programma sarà il seguente: accoglienza e verifica dei partecipanti iscritti (iscrizione e Green Pass); Liturgia della Parola presieduta dall'Arcivescovo e Mandato di evangelizzazione; interventi formativi sul tema della preghiera; possibilità di domande e dialogo; conclusioni e comunicazioni finali a cura dell'Ufficio

Le associazioni che condividono il legame con la dottrina sociale della Chiesa hanno redatto un documento con proposte e riflessioni in vista delle elezioni

# «Candidati sindaci, cercate il bene di tutti»

*Nove i punti affrontati, sugli aspetti principali della vita cittadina*

DI MARTINA CAROLI E ALESSANDRO CANELLI

In occasione delle prossime elezioni per la carica di sindaco di Bologna, diverse associazioni che condividono il legame con la dottrina sociale della Chiesa si sono raccolte per redigere un documento con proposte e riflessioni da sottoporre ai candidati. È un'esperienza ormai consolidata che ha consentito di sviluppare tra i partecipanti un proficuo dibattito, che aiuta a vivere in modo non passivo o acritico le scadenze della democrazia. Il documento si articola in 9 punti: Natalità e Famiglia; Educazione e Giovani; Immigrazione e Integrazione; Ruolo della Donna; Nuove Fragilità Sociali, Lavoro e Welfare; Innovazione sociale e Vivibilità urbana; Ambiente, tutela del territorio, Infrastrutture, Mobilità; Sviluppo economico e Cultura le Urbano; Sicurezza. Esso ha raccolto l'adesione formale delle articolazioni cittadine di: Acli, Azione cattolica, Centro G. P. Dore, Centro italiano femminile, Compagnia delle Opere, Confeoperative, Consulta Associazioni familiari del Comune di Bologna, Movimento cristiano lavoratori, Movimento Lavoratori di Azione cattolica, Unione cristiana Imprenditori e Dirigenti. L'associazione Papa Giovanni XXIII ha aderito all'incontro coi candidati. Come in altre occasioni infatti, i candidati sono stati invitati a rispondere alle domande delle associazioni in una diretta online. Hanno aderito i candidati sindaco Matteo Lepore, Fabio Battistini, Luca Labanti e Federico Bac-



Il Palazzo comunale di Bologna

### COMUNE

#### Quando e come si vota

Domenica 3 ottobre dalle 7 alle 23 e lunedì 4 ottobre dalle 7 alle 15 nel Comune di Bologna, come in molti altri Comuni italiani, si vota per il rinnovo del Sindaco, del Consiglio comunale e dei Consigli di Quartiere. Il 17 e 18 ottobre l'eventuale turno di ballottaggio. Potranno votare gli iscritti alle liste elettorali del Comune che abbiano compiuto i 18 anni entro il 3 ottobre. Per votare sarà necessario presentarsi al seggio muniti di Documento di riconoscimento e di Tessera elettorale su cui è indicato l'indirizzo e il numero del proprio seggio. Nel caso in cui sia stato ricevuto un tagliando di aggiornamento del seggio, bisognerà applicarlo sulla tessera elettorale e portarlo con sé per il voto.

chiocchi. Lepore, Battistini e Labanti hanno espresso apprezzamento nei confronti dei contenuti del documento, con esplicito riferimento al principio di sussidiarietà che ricorda il valore dell'autonomia azione sociale ed educativa dei corpi intermedi ed il loro riconoscimento come interlocutori paritari nella progettazione del futuro della città. Non si sono poi sovrattutto alle domande più scomode. In particolare, sulla scarsa sensibilità percepita nella vita cittadina sia verso chi non nega le proprie radici religiose nella vita pubblica, così come verso le aggregazioni religiose antiche e nuove (anche con riferimento alle polemiche attorno ai luoghi di culto islamici). Così pure sulla adesione ai

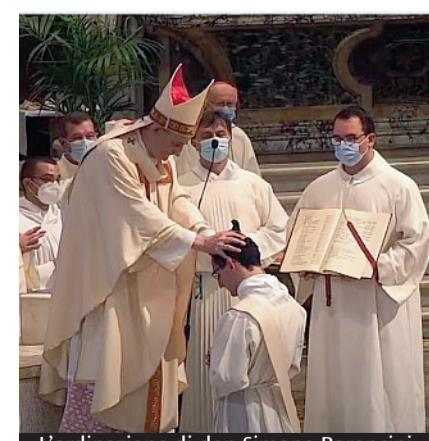
filoni di pensiero radicale più estremi, che hanno originato dolorose controversie (come quella che ha comunque portato alla esclusione del sostegno a pratiche di «utero in affitto» dalla Legge regionale 15/2019). Dei rimanenti candidati, alcuni non hanno risposto all'invito, altri lo hanno apertamente declinato, dicendosi lontani dai contenuti e principi espressi nel manifesto. Questo rifiuto dispiace, soprattutto quando messo a confronto con la risposta del candidato Federico Bacchicocchi, che, pur esprimendo la propria distanza dai contenuti del documento, ha accettato con civile cortesia l'invito. Il documento è visibile e scaricabile dal sito delle Acli [www.acli.bologna.it](http://www.acli.bologna.it).

### Una laurea alla memoria per Emma Pezemo

Si è svolta lo scorso 14 settembre, nell'Aula Poeti del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Alma Mater, alla presenza del Rettore Francesco Ubertini, la cerimonia di conferimento della laurea alla memoria ad Emma Pezemo, la studentessa camerunese dell'Università di Bologna uccisa dal suo compagno. «Una cerimonia - sottolinea in una nota l'Università - che, a distanza di qualche mese dall'intitolazione di



Emma



Con queste parole, nell'omelia della Messa in Cattedrale, l'arcivescovo si è rivolto al seminarista che sabato scorso ha ordinato sacerdote

Proponiamo uno stralcio dell'omelia dell'Arcivescovo nella Messa in cui ha ordinato sacerdote don Simone Baroncini. Il testo integrale su [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

DI MATTEO ZUPPI \*

Carissimo Simone, non mancheranno dentro e fuori di te le discussioni, con modalità e classifiche molto mutevoli e peraltro senza fine: tu segui sempre Gesù, sii suo semplice e povero imitatore, vivendo tutto in comunione con la comunità dei fratelli e delle sorelle, perché il prete non è un single, ma un padre, un fratello e un figlio. Presidi la comunione nella comunione. Non devi fare tutto, ma condividere e fare tutto con amore. Quando invidiamo i primi posti, sgomitiamo per arrivarci, ci sentiamo falliti se non ci riusciamo o riusciti se li abbiamo conquistati non importa a quale prezzo, il Signore ci ricorda che quelli che

contano e che lui mette al centro sono gli ultimi! Un mondo di egocentrici, dove tutto deve girare intorno a sé, finisce per renderci meschini e per essere cattivo e duro per tutti. E poi ricorda sempre che servire vuol dire, anche, che noi stessi serviamo a qualcosa, siamo utili. È la tua gioia profonda di oggi. Lo capiamo bene in questa marea della pandemia che ci ha sommerso e dalla quale iniziamo a vedere riaffiorare un mondo da amare e ricostruire, cui comunicare l'amore e trasmettere la fede. Al centro della comunità c'è Gesù, la sua Parola e il suo Corpo e ci sono i suoi fratelli più piccoli, corpo del prossimo. Non ti fidare mai di chi contrappone l'uno all'altro o pensa di potere fare a meno dell'uno o dell'altro, perché finisce che ne restiamo senza e per mettere al centro solo il nostro io. La gioia di questo giorno ti accompagnerà tutta la vita, anche nelle notti della fatica e del dubbio, quando ti sembra inutile amare o troppo complicato il modo. L'amore non è mai perso. Comunica la fede in questo Signore con la tua parola e la tua vita, sempre in comunione con la comunità che servi. Non ti pensare mai da solo, con amarezza o presunzione, perché, come ci ha detto Padre Timothy, «se impariamo a leggere i volti, in tutta la loro complessità umana, vedremo il volto di Dio cento volte al giorno». Ti affido al prossimo beato Giovanni Fornasini, testimone della forza dell'amore, che ha vinto la pandemia del male. Prendi tu la sua bicicletta e vai di corsa incontro a tutti a portare Dio e il pane, la fede e quello che serve per vivere. Troverai tanta sofferenza ma anche tanta consolazione, molte lacrime da asciugare. No, davvero non era un illuso. Illusi erano i forti, in realtà vigliacchi e resi disumani dall'ideologia pagana e dalla guerra. Ti insegni il dolce sorriso di don Giovanni a sorridere sempre, perché pieno della forza debole dei cristiani.

\* arcivescovo

# Da Pianaccio a Sperticano fino al martirio

**G**iovanni Fornasini nasce a Pianaccio di Lizzano in Belvedere (Bo), sull'appennino bolognese, il 23 febbraio 1915. Nel 1925 la famiglia si trasferisce a Porretta Terme (Bo): la vita di preghiera, servizio e fraternità nella comunità parrocchiale fa maturare in Giovanni il desiderio di diventare prete. Nel 1931 inizia un percorso di crescita di 11 anni in Seminario che, anche attraverso le fatiche sperimentate nello studio e l'umiltà nell'affrontare una salute spesso cagionevole, lo rende capace di mettersi nei panni degli altri. Diventa prete il 28 giugno 1942 nella Cattedrale di San Pietro, dopo aver stretto con i compagni di

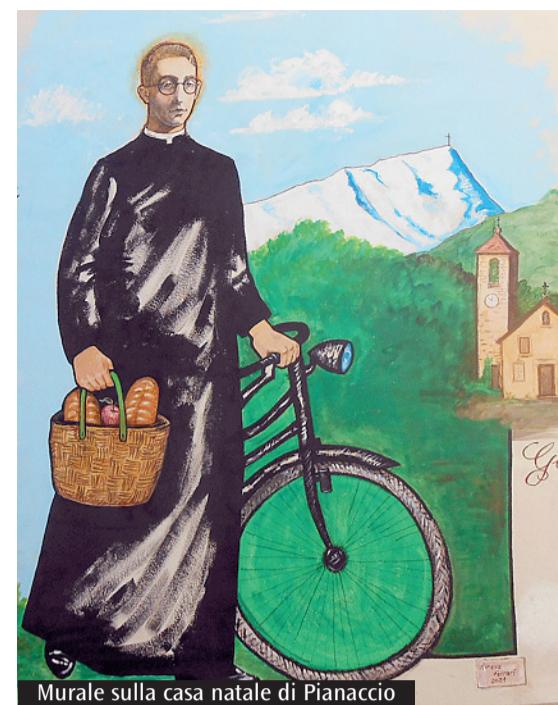
seminario un patto di reciproco aiuto chiamato «La repubblica degli Illusii», che li impegna ad andare controcorrente, ricordandosi che ogni cosa sottratta all'amore è sottratta alla vita. Dall'estate 1942 al giorno della morte don Giovanni è parroco di Sperticano, una piccola comunità di 333 abitanti vicino a Marzabotto. È tempo di guerra: prima si sente la mancanza dei parrocchiani lontani al fronte; dopo l'8 settembre 1943 il conflitto arriva in casa, con i tedeschi che presidiano il territorio, gli alleati che si avvicinano e bombardano, i partigiani nascosti sui monti. Don Giovanni si adopera con tutte le forze perché la

**La sua breve esistenza fu spesa nel desiderio di essere al servizio di tutti, fino all'uccisione ad appena 29 anni, nel 1944 a Monte Sole**

parrocchia sia comunità di preghiera e carità: con la sua bicicletta si sposta ovunque per essere di aiuto e portare soccorso a tutti coloro che sono in pericolo. Offre più volte i suoi beni e anche la sua vita per salvare uomini rastrellati. Il 29 settembre 1944, all'inizio degli eccidi di Monte Sole, don Giovanni è fatto prigioniero a Piove di Salvo mentre cerca di

soccorrere chi è stato arrestato; rilasciato, scende a Bologna per ottenere un lasciapassare. Ritornato in parrocchia non può far altro che seppellire i morti, mentre le SS occupano la sua canonica. La sera del 12 ottobre 1944 accompagna per precauzione alcune ragazze del paese, invitato ad una festa dai militari nazisti. Dopo che aveva senza successo chiesto varie volte di poter salire sul crinale dove sono avvenute le stragi per benedire e seppellire i morti, il capitano delle SS lo invita a salire dietro di lui il giorno dopo a San Martino di Caprara. La mattina del 13 ottobre don Giovanni parte da Sperticano verso il monte e non farà più ritorno. Alla sera

i soldati festeggiano in canonica a Sperticano cantando: «Pastore kaputt», ma la certezza della sua morte si avrà solo il 22 aprile 1945, alla fine della guerra, quando il fratello Luigi può salire a San Martino e recuperare la salma che viene portata e sepolta a Sperticano, dove tuttora è conservata nella chiesa parrocchiale. L'esame dei suoi resti ha permesso di constatare la causa della morte, che avvenne a seguito di un doloroso e brutale pestaggio. La sua generosità aveva infastidito e in lui si volle eliminare un testimone autorevole e scomodo degli eccidi. Papa Francesco lo annovererà oggi fra i martiri della fede.



Murale sulla casa natale di Pianaccio



## BEATIFICAZIONE DI DON GIOVANNI FORNASINI

Un particolare del ritratto di don Giovanni Fornasini opera di Anna Sergeevna Malyga



DI ANGELO BALDASSARI \*

**L**a beatificazione di don Giovanni Fornasini si colloca dentro a un lungo e complesso cammino che ha condotto la Chiesa di Bologna a riscoprire la vita delle comunità sterminate negli eccidi di Monte Sole del 1944, e in particolare quella dei preti morti nella strage pur di stare vicino alla gente in pericolo: don Ubaldo Marchioni parroco di San Martino di Caprara e di Casaglia, compagno di classe di don Giovanni; don Ferdinando Casagrande, parroco di Gardeletta; padre Martino Capelli, dehonianino, e don Elia Comini, salesiano, uccisi alla Botte di Salvo; don Giovanni, l'ultimo a morire, testimone scomodo della violenza perpetrata contro tanti innocenti. Fornasini è martire per come per fede ha inteso la sua vita, un adoperarsi instancabilmente a servizio degli altri per amore di Cristo: come «il bel pastore» ha amato fino in fondo le sue pecore e tutti coloro che erano nel bisogno senza timore di compromettersi. Guai però a innalzarlo in una nicchia come se fosse un eroe irraggiungibile: è un giovane che nella sua breve esistenza ha sperimentato tante fatiche e sconfitte, in particolare la difficoltà negli studi e una lunga malattia, e ha fatto delle contrarie uno spazio fecondo per tirare fuori il meglio di sé e imparare a mettersi nei panni degli altri. Forse anche per questo la memoria di don Giovanni ha aiutato tanti superstizi a superare il trauma indescrivibile della tragedia subita sulla propria pelle e a trovare forza

# L'amore grande di un pastore

per ricostruire la propria vita, dopo che le stragi avevano distrutto irrimediabilmente la storia delle loro famiglie. Tutta la vita di Giovanni è stata caratterizzata dall'umiltà di imparare per mettersi a servizio degli altri. Nel momento che arriva la guerra in casa, in particolare dal maggio 1944, diventa un riferimento per tutti coloro che hanno bisogno e sono in pericolo. Le condizioni di emergenza fanno crescere la sua cura non solo verso gli anziani, le donne e i bambini presenti in comunità, ma anche verso altre urgenze: ospita e sostiene le famiglie che fuggono perché hanno perso casa; accorre per aiutare coloro che sono feriti dai bombardamenti; si presta per intercedere verso coloro che sono arrestati durante i rastrellamenti; si interessa anche dei giovani nascosti sui monti pur non essere arruolati nella Repubblica Sociale o deportati in Germania. È una carità che, iniziando anche solo con una scodella di minestra o con un capo di vestiario usato, rende

\* presidente comitato diocesano di beatificazione

irrimediabilmente «compromessi», in un tempo in cui le forze occupanti vietano ogni sostegno a chi non ha accettato la chiamata alla leva. Di fronte ai confratelli che lo invitano a più prudenza nel fare la carità don Giovanni risponde con semplicità evangelica: «Che cosa farebbe ora Gesù al mio posto?». La sua memoria, mentre ci accompagna a ripensare a tanta sofferenza che ha attraversato nel passato le nostre terre, ci conduce ad essere più attenti alle tragedie del mondo di oggi e a chiederci che appello ne viene alle nostre vite troppo distratte. Nello stesso tempo l'entusiasmo con cui ha affrontato le sfide della vita insieme ai giovani compagni di Seminario con cui aveva fondato la «repubblica degli Illusii» ci invita a pensare che forse è proprio dalle giovani generazioni che può venire la soluzione a quei problemi da cui il vecchio mondo non riesce a guarire.

VESCOVI TEDESCHI

### «Vi accompagniamo nella preghiera»

I cardinali Zuppi ha invitato ai vescovi tedeschi l'invito a partecipare alla Messa di beatificazione di don Giovanni Fornasini. A questa lettera la Conferenza episcopale tedesca ha risposto ringraziando sentitamente per l'invito e sottolineando che «questo rappresenta un giorno importante per l'arcidiocesi di Bologna e anche per l'Europa, la cui gioia si fonda sulla pace e la riconciliazione». Si dicono quindi «profondamente dispiaciuti» che gli arcivescovi della Conferenza episcopale tedesca non possano partecipare alla Messa, per impegni precedentemente assunti, e concludono affermando: «Accompagniamo con la nostra preghiera la beatificazione».

# Come avviene la beatificazione

**Sarà possibile celebrare la sua memoria liturgica (il 13 ottobre), invocarlo nelle preghiere pubbliche, inserirlo nelle litanie**

**L**a beatificazione è l'atto ufficiale con cui la Chiesa cattolica approva il culto di una persona, di cui ha accertato l'eroicità delle virtù, il persistere della sua fama di santità e il desiderio nel popolo di Dio di poterla venerare. Dopo questo solenne riconoscimento, sarà possibile nelle Diocesi che hanno promosso questa beatificazione, esprimere nella propria liturgia il

riconoscimento della testimonianza e invocare l'intercessione di quel beato. Il Papa, accogliendo la richiesta della nostra Chiesa Bolognese, ha scritto una Lettera apostolica, un atto del suo magistero con il quale coinvolge la sua autorità, per riconoscere la legittimità della venerazione di don Giovanni Fornasini. Oggi pomeriggio, all'inizio della Messa di beatificazione, il cardinale Marcello Semeraro, come rappresentante di papa Francesco e Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, leggerà questo breve scritto di papa Francesco che autorizzerà la nostra Chiesa a venerare pubblicamente don Fornasini, nostro presbitero

**Stefano Culiersi**  
direttore Ufficio liturgico diocesano



**L'opera di suor Ghitti mostra don Giovanni nella semplicità della sua carità sacerdotale che lo portò al martirio**

**Un'icona che racconta una vita e la grandezza dei suoi ultimi giorni**

**L**'icona per la beatificazione di don Giovanni Fornasini, si può dire sia nata dall'insediamento della nostra piccola comunità in questi luoghi carichi di storia e dolore. Pian piano ci siamo sentiti accolti e guidati da questi grandi testimoni di vita e fede: ripercorrere le loro strade, rileggere la loro vita, ascoltare le testimonianze, hanno fatto emergere le loro figure in tutta la loro semplicità. Ecco perché ho desiderato che questa icona rivelasse tutta l'intensità e la maturità degli ultimi giorni di vita di don Giovanni. La sua figura si staglia sul profilo di Monte Sole. Indossa la sua semplice e impolverata talare, impregnata della fatica della carità. Stringe nelle mani la sua «arma», il Rosario, il libretto con le preghiere da recitare sui corpi martorianti dei suoi fratelli

e l'aspersorio per poterli benedire. Una folla lo attorna e lo segue come un gregge segue il pastore. Il sangue dei martiri è fecondo di vita e ciò è simbolizzato dai piccoli semi che cadendo a terra producono spighe abbondanti. Non ha tra le mani palmo o trofei, ma solo la sua stola rossa, segno di un sacerdozio nato sotto la benedizione dei martiri Pietro e Paolo. Seguendo la forma della tavola si può ripercorrere il sentiero dalla chiesa di Sperticano al cimitero di San Martino, ultima sua salita verso il luogo del martirio. In alto, una piccola croce stilizzata riproduce la Croce dei Martiri, una delle quattro che, secondo la tradizione, furono poste agli angoli delle mura di Bologna, a protezione della città.

**Suor Maria Cristina Ghitti**  
**Piccola Famiglia dell'Annunziata**

# Medaglia al valore militare o religioso?

*Le motivazioni del riconoscimento concesso dal Presidente della Repubblica italiana nel maggio 1950*

DI NICOLA APANO

**V**i è un fatto singolarissimo nella storia della memoria di don Giovanni Fornasini: nell'immediato dopoguerra gli fu assegnata la medaglia d'oro al valor militare da parte della nuova Repubblica italiana. Singolare perché non risultando, nelle intenzioni e nelle prassi di don Giovanni, alcuna azione militare. Si deve pensare

piuttosto che la gratitudine per la sua generosità verso tutti, che già circondava la sua fama e il suo ricordo, portò molti, sia di parte civile sia di parte cattolica, ad accettare un riconoscimento che raccogliesse tutto il ricordo grato diffuso tra la gente di Montesole che cercava un'occasione per esprimersi. Basta avere l'opportunità di leggere la motivazione della medaglia d'oro per rendersi conto di alcune singolarità espresive per una medaglia al valor militare. Intanto il testo della motivazione sin dall'inizio circoscrive il campo di battaglia del giovane prete alla sua parrocchia: «Nella sua parrocchia di Sperticano... fu luminoso esempio di cristiana carità». Poi prosegue

raccontando la sua azione tipicamente sacerdotale: «Pastore di vecchi, di madri, di sposi, di bambini innocenti, più volte fece scudo della propria persona a efferati massacri...». E infine segue il racconto del suo sacrificio ancora con le parole della fede: «Voce della fede e della patria, osava rinfacciare fieramente al tedesco la inumana strage di tanti deboli e innocenti... venendo a sua volta abbattuto, lui pastore, sopra il gregge che... sempre aveva protetto e guidato con la pietà e l'esempio».

A parte gli accenti retorici è difficile trovare in un giro di parole così stretto tanti riferimenti non solo al suo ruolo di pastore cattolico ma

anche alla sua qualità cristiana più interiore e più carismatica cioè la carità. Ancora più sorprendente se si pensa che si tratta di un testo firmato dal Presidente della Repubblica dell'epoca e non da un'autorità religiosa, e quindi del tutto laico. Da questo punto di vista un documento, a soli sei anni dalla morte, anticipatore e quasi profetico considerando che il movimento che doveva portare alla sua beatificazione doveva attendere quasi trent'anni.

Infine un documento che dice parole veritieri anche sul rapporto da pastore che egli ebbe con i giovani che, in quel momento difficile, erano andati fra i partigiani essendo giovani uomini ben conosciuti nella



La medaglia d'oro al valore militare assegnata a don Giovanni Fornasini nel 1950 dal Presidente della Repubblica

sua parrocchia: «Nella sua parrocchia di Sperticano, dove tutti gli uomini validi combattevano sui monti per la libertà della patria, fu luminoso esempio di carità cristiana». E quei giovani uomini che erano suoi parrocchiani lo videro qualche volta raggiungerli sui

monti a continuare fra loro la sua opera di pastore. Chi lo desiderasse può leggere l'intera motivazione della medaglia d'oro a don Giovanni Fornasini sul sito internet dedicato a lui dalla diocesi <https://dongiovannifornasini.ch> iesadibologna.it.



La vivida e commovente testimonianza della nipote Caterina sugli ultimi giorni dello zio sacerdote: «Aiutava chiunque aveva bisogno, per questo lo uccisero»



Un particolare della nuova urna con don Fornasini e la sua gente

DI CHIARA UNGUENDOLI

**«Q**uelli che lo hanno conosciuto, lo hanno definito «L'angelo di Marzabotto». E per me è la definizione migliore, perché lui era davvero un angelo, sempre in giro con la sua bicicletta per soccorrere tutti quelli che avevano bisogno. E furono tanti, centinaia, forse migliaia!», Caterina Fornasini, 82 anni davvero ben portati, parla così dello zio don Giovanni, che oggi sarà beatificato come martire, perché, parroco di Sperticano, «fu ucciso, in odio alla fede, a San Martino di Caprara, il 13 ottobre 1944». Tanto emozionata quanto felice, Caterina accetta volentieri di ricordare quei giorni dell'ottobre 1944, che precedettero la morte dello zio. La memoria è ancora vivida, anche se aveva solo 6 anni.

«Mio zio spesso andava dai tedeschi per chiedere che non inferissero sulla popolazione – ricorda -. Se c'erano condannati a morte, chiedeva di lasciarli andare e si offriva lui al loro posto; e spesso i soldati, colpiti nella coscienza, non eseguivano le condanne. Le cose però cominciarono a cambiare quando, l'8 ottobre, in canonica iruppero alcuni comandanti tedeschi e insediarono lì il comando delle SS. Quando don Giovanni tornò, si arrabbiò molto per questo, ma poi sembrava che tutto fosse tornato tranquillo». «Il 12 sera però – continua Caterina – i tedeschi vollero organizzare una festa, e volevano che partecipassero anche nostre ragazze. Solo due accettarono, e don Giovanni volle accompagnarne per essere sicuro che non succedesse loro niente di male. Dopo averle riaccapponate però volle tornare

dove c'era la festa e lì non si sa cosa sia accaduto, ma temiamo che ci sia stato un litigio fra lui e i comandanti tedeschi». Da lì le cose precipitarono: «La mattina dopo il comandante chiese dello zio («Dove pastore?») – ricorda Caterina – dicendo che dovevano andare insieme a San Martino di Caprara, dove tante voci dicevano che c'era stato qualcosa di terribile. E lo zio varie volte aveva chiesto ai tedeschi di andare là, per assistere i feriti e seppellire i morti, ma non gli era stato permesso. Quando comparve, il suo viso era trasfigurato, come se non avesse dormito; ci chiese di preparargli il libro della liturgia, i paramenti e l'aspersorio per le benedizioni. La nonna disperata lo supplicava di non andare, ma lui ci salutò bruscamente e partì». Don Giovanni non tornò più dalla sua famiglia. «La sera, quando arrivarono a cena i comandanti tedeschi, chiedemmo loro dove era il «pastore» – ricorda la nipote – e loro urlarono: «Pastore kaputt!». A questa frase, la nonna rimase impietrita; solo dopo parecchio si mise a piangere; ma da allora

non l'ho mai più vista sorridere». Anche il ritrovamento del corpo di don Fornasini fu una vicenda lunga e dolorosa. «Nessuno ne sapeva niente – dice Caterina -. Fu mio padre ad andare a cercarlo appena poté: il 22 aprile 1945, giorno dopo la liberazione di Bologna. Lo trovò riverso su un mucchio di cadaveri, dietro il cimitero di San Martino di Caprara: delle sue cose erano rimasti solo gli occhiali e l'aspersorio. Lo portò a Sperticano e fu seppellito lì nel cimitero, poi fu traslato nella chiesa, dove tuttora riposa». Nessuno sa esattamente chi abbia ucciso don Fornasini, «ma la ricognizione del corpo accertò che la sua fu una morte lenta e dolorosa, probabilmente per le bastonate». Una violenza che mostra un terribile odio verso quel prete «angelo». E Caterina non vuole che suo zio sia definito «partigiano». «Non lo era assolutamente – sottolinea – era un sacerdote che aiutava chiunque avesse bisogno, senza guardare a condizione o parte politica. Un angelo, appunto, che per questo fu ucciso».

## Il prete «angelo» nel cuore di tutti

**OOGGI**  
**L'urna in San Petronio**  
I resti mortali di don Fornasini sono conservati in un'urna metallica realizzata dagli artisti Sara e Nicola Zamboni. Nella parte superiore è raffigurato un grande libro aperto con sopra appoggiati gli occhiali, un aspersorio e in ramo di palma. Sotto un fregio tutt'intorno con la chiesa e la canonica di Sperticano e don Giovanni con la sua gente. Una corona attorno all'urna del martire che ha condiviso fino alla fine la vita delle persone a lui affidate. L'urna portata in San Petronio per la beatificazione, per esser venerata, sarà custodita in Cattedrale fino al prossimo 13 ottobre, prima memoria liturgica del nuovo beato, quando verrà collocata sotto l'altare della chiesa di Sperticano.

## Modello di sacerdote e gigante della carità

DI ULDERICO PARENTE

**Q**uando il fronte bellico arrivò alle porte della sua parrocchia, Sperticano – nella primavera-estate 1944 - don Giovanni Fornasini intensificò il suo impegno, facendosi portavoce e difensore di tutta la popolazione: si impegnò, tra l'altro, ad accogliere rifugiati nella canonica e a seppellire i morti. Scrisse il suo testamento l'8 settembre 1944, consapevole dei pericoli che correva. Nel clima tragico seguito alle stragi del 29 e 30 settembre a Monte Sole, continuò a prodigarsi in tutti i modi. Il 13 ottobre a San Martino di Caprara fu ucciso dalle SS: una morte lenta e dolorosa. Venne colpito con oggetti contundenti che gli fratturarono ossa degli arti, del torace e del cranio: un colpo di arma da taglio gli recise, infine, la quarta vertebra cervicale. La sera dello stesso giorno, le SS festeggiarono la sua morte. Il martirio di don Giovanni, a causa della fede, avvenne nel corso della Seconda Guerra Mondiale sul fronte della Linea Gotica, in cui si concentrarono, in uno stretto spazio di tempo, tutte le più spinose problematiche dell'occupazione nazifascista dell'Italia centro-settentrionale. La testimonianza della sua carità fu, prima ancora della sua uccisione, una straordinaria dimostrazione di amore verso Dio e verso il prossimo: la sua presenza fu rassicurante e consolatrice; assicurò sempre le celebrazioni liturgiche, i sacramenti e aiutò, nelle loro difficoltà, i confratelli sacerdoti più anziani. Don Amedeo Girotti, nello suo

diario, lo definì «prete omnia». La solidarietà sacerdotale si accompagnava a una profonda comprensione del suo ruolo ecclesiastico: la dispersione dei suoi fedeli anche sulle montagne, dove si erano rifugiati per sfuggire alle rappresaglie e ai rastrellamenti, lo convinse a portare aiuti ai fuggiaschi. Si trovò ad avvicinare anche i partigiani, ma la sua fu solo un'azione di carità, estranea alla lotta resistenziale. Per la sua esemplare testimonianza di vita, don Giovanni rappresenta un modello di sacerdote vicino al suo gregge e misericordioso. Il suo comportamento, animato da una densa vita di preghiera personale, è un esempio tangibile di una carità che non esita a mettere in pericolo la propria incolumità pur di essere accanto al proprio gregge. Rappresenta anche un mirabile esempio della forza trasformatrice del Vangelo: pur essendo piuttosto fragile di salute e poco colto, divenne un gigante della carità, capace di affrontare con forza le terribili SS. Nei colpi che gli furono deliberatamente inflitti, fino a provocargli una morte lenta e dolorosa, vi è una sorta di ricapitolazione del sacrificio di Cristo, una Via Crucis provocata da un'ideologia assurda e fanatica, cui si oppose con la fedeltà al Vangelo. Il suo esempio, sotto questo profilo, insegna che la fedeltà evangelica e la risposta alla vocazione non sono facili e che possono provocare dolore e, in taluni casi, anche la morte. Per la Chiesa bolognese il martirio di don Giovanni costituisce il modo più autentico per fare memoria della propria azione di carità durante la guerra. Infine, di fronte a una società che spesso non rispetta le donne, l'esempio di don Giovanni, che attirò su di sé l'avversione delle SS per averle difese, risulta di grande attualità e rappresenta un monito ai cristiani perché si impegnino in questo.

\* postulatore



## La linea Gotica e la morsa della guerra totale

*L'Italia in quegli anni era lacerata, terreno di contesa tra gli Alleati e la tenace, elastica, guerra difensiva tedesca*

**M**olti scorsi, ormai, si sono aperti sulla persona e la testimonianza di don Giovanni Fornasini, l'«angelo di Marzabotto», come recita il capitolo a lui dedicato ne «Le quattro di Monte Sole» di don Luciano Gherardi. Fin dalla prima commemorazione pubblica della strage, tenutasi a Marzabotto il 30 settembre 1945, il discorso del vicesindaco Silvano Bonetti tracciava una ricostruzione ampia e circostanziata, pur se ancora provvisoria, dei fatti, dei luoghi, dei soggetti, dando suc-

cinto ma commosso risalto alle cinque «luminose» figure dei preti uccisi, specialmente a don Fornasini. È dunque un riconoscimento precoce, importante anche nella sua dimensione pubblica e non puramente ecclesiastica, perché il valore intrinseco a quella carità audace e smisurata parla al cuore dei fedeli di una viva immagine del Cristo, ma parla non di meno, e senza dimenticare la tonaca e lo statuto, a chiunque abbia coscienza di cosa sia stato il secondo conflitto mondiale e la sorte del nostro paese in esso. Poche righe non bastano a restituire il contesto di un'Italia lacerata, terreno di contesa tra la poderosa macchina da guerra dell'offensiva alleata e la tenace, elastica, guerra difensiva tedesca: nel mezzo, coi piedi d'argilla, il risorto Stato neofascista puntellato dalle armi germaniche e, a rimorchio degli Alleati, con la qualifica di

semplice «cobelligerante», il cosiddetto «Regno del Sud», l'Italia di Vittorio Emanuele III e di Badoglio che ha firmato l'armistizio con gli angloamericani, abbandonando l'esercito al caos. Fatto nuovo, la formazione dei primi nuclei di resistenza nel centro-nord, via via consolidatisi in movimento di Liberazione Nazionale: una minoranza, armata o disarmata, ma stanca del fascismo, in rivolta contro la guerra e i suoi fautori, le cui componenti più consapevoli, non senza tensioni e contraddizioni interne, lottano per restituire dignità e nuovo futuro democratico al popolo italiano. Il panorama è quello di un Paese spaesato, ferito, diviso in se stesso, disprezzato dagli ex alleati tedeschi per il suo «tradimento», neppure granché apprezzato dai britannici, considerato inoltre un fronte secondario, anche se la campagna d'Italia fu contrassegna-

ta da combattimenti durissimi: gli americani ebbero 189.000 tra morti e feriti, i britannici circa 124.000, i tedeschi 435.000, cifre che parlano da sole. Questi sono soldati, ma l'elemento nuovo, il salto di qualità, è la fine della separazione tra fronte esterno e fronte interno: vale a dire che i civili facilmente possono diventare bersagli e vittime, non solo per i massicci bombardamenti a tappeto e le loro devastazioni, bensì anche per le conseguenze dirette o indirette dell'occupazione: retate, prelievi forzosi di mano d'opera, rastrellamenti, esecuzioni per rappresaglia, privazioni, mancanza di cure. Nella Prima Guerra mondiale, anch'essa tremenda, la percentuale degli uccisi civili è del 5% circa su un totale di 10 - 13 milioni di morti, e il dato si riferisce essenzialmente alle zone limitrofe ai fronti di guerra; nel secondo conflitto mondiale, invece, su

un totale di circa 55 milioni di morti, il 55% è composto da civili. E nelle guerre contemporanee la percentuale quasi raddoppia. Don Fornasini si staglia su questo sfondo di «guerra totale» che diviene «guerra ai civili», crescente assuefazione alla crudeltà e alla morte, spietatezza senza pentimento. Spesso può solo amorosamente seppellire i morti

e onorarli, a volte riesce a intercedere per i vivi e a strapparli via: gocce nel mare che muggisce. Ma la necessità cui il suo agire risponde, semplice e alta, sovrasta il rumore anonimo e selvaggio della guerra, e le resiste senza cedimenti: al Signore importa che (se) noi periamo. Lui è lì.

Sandra Deoriti

La canonica di Sperticano





La bicicletta di don Giovanni Fornasini

**Don Zanini: «Ovunque ci fosse bisogno di aiuto giungeva tempestivamente, pedalando alla don Camillo, in una foggia inconfondibile: cappello, tonaca e due scarponacci ai piedi»**

Pubblichiamo un articolo su don Fornasini di don Dario Zanini, già parroco di Sasso Marconi scomparso nel 2015. Del suo impegno nella memoria e ricerca sulle vicende di Monte Sole rimane la ricerca storica, ora presso l'Archivio arcivescovile e sfociata nel libro «Marzabotto e dintorni 1944». Questo libro-testimonianza è un ricco elenco di avvenimenti, luoghi, persone, conoscenti, interviste e foto. Chi desidera riceverlo può contattare la parrocchia di San Pietro di Sasso Marconi, tel. 0515063210 - mail chiesesasso@gmail.com

DI DARIO ZANINI

Per don Fornasini la bicicletta fu importante come uno strumento pastorale di lavoro. Ovunque ci fosse bisogno di aiuto egli giungeva tempestivamente, pedalando alla don Camillo, in una foggia

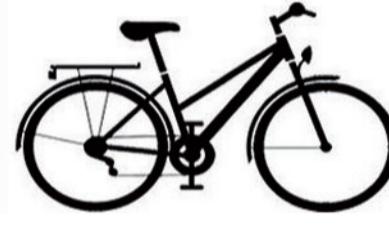
inconfondibile: cappello largo e tondo in testa, tonaca raccolta come una minigonna, pantaloni sporgenti e due scarponacci ai piedi. Così, dopo un bombardamento, egli si presentò a Lama di Reno per mettersi ad estrarre con le mani morti e feriti dalle macerie fumanti. Così, dopo un altro bombardamento, raggiunse in fretta Vaiaranà di Luminasio, anticipando l'arrivo del parroco locale don Lino Pelati. Un altro giorno don Giovanni, macinando 70 Km di strada Porrettana, si precipitò a Sammommè, sulle colline pistoiesi, dov'è successo un pasticcio: 32 persone, racimolate qua e là, sono impegnate a costruire opere di difesa per l'esercito germanico. Due di loro se la sono svignata. I tedeschi minacciano di fucilare chi doveva controllarli, Aldo Riccioni di Lizzano in Belvedere. Don

Giovanni chiede una tregua e assicura il suo impegno. Dopo pochi giorni si ripresenta a Sammommè accompagnato dai due fuggiaschi, scovati proprio a Marzabotto e convinti a rientrare, poi, a sorpresa, stacca dal manubrio della bici una capace sporta dalla quale estrae un pollo, due bottiglie di vino e del pane. Prodigio: le minacce del comandante tedesco si concludono in un'allegria festa fra amici. La bicicletta fu veicolo indispensabile a don Fornasini per un lungo e intenso servizio pastorale a Vedegheto. Con lui ci eravamo incontrati a San Martino l'11 novembre 1943 nell'ultima festa patronale, presenti, fra gli altri, don Ubaldo Marchioni e don Ferdinando Casagrande, che fece gli onori di casa: i tre futuri martiri si trovarono insieme quel giorno per l'ultima volta.



Don Fornasini insieme ad un amico

L'esistenza e i pensieri di don Fornasini tornano a vivere grazie a un libro di don Baldassarri e del postulatore Parente (edizioni Zikkaron), presentato a Pianaccio lo scorso luglio



## BEATIFICAZIONE DI DON GIOVANNI FORNASINI

# «Far tutto il possibile» il motto di una vita

Dal paese natale del beato la sua storia e il suo ministero sono state di nuovo raccontate

DI MARCO PEDERZOLI

La vita e i pensieri di Giovanni Fornasini tornano a vivere grazie ad un libro. Si tratta di «Far tutto, il più possibile» (edizioni Zikkaron), presentato a Pianaccio lo scorso 25 luglio alla presenza di don Angelo Baldassarri, co-autore del testo e presidente del Comitato diocesano per la Beatificazione del giovane sacerdote martire. Il libro porta la firma anche di Ulderico Parente, docente di Storia contemporanea all'Università degli Studi Internazionali di Roma e Consultore storico della Congregazione delle Cause dei Santi, postulatore della causa di Canonizzazione di don Fornasini. Il volume contiene anche la prefazione dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Proprio dal paese natale di don Fornasini la sua storia e il suo ministero sono state di nuovo raccontate e possono essere rivisitate, seguendo le pagine del testo realizzato grazie al contributo dell'arcidiocesi di Bologna. Testimonianze scritte e materiale fotografico si intersecano scorrendo il volume, frutto di un'accurata ricerca storica che evidenzia la scelta senza appello del giovane pastore:



Il monumento a San Martino di Caprara che riporta uno scritto di monsignor Gherardi tratto dal libro «Le Querce di Monte Sole»

quella di restare accanto alla sua comunità, nella preghiera, nei gesti quotidiani, nella difesa dei fragili e nella cura dei morti durante i tremendi mesi di quello che sarebbe passato alla storia come l'eccidio di Monte Sole. Nato il 23 febbraio 1915 a Pianaccio di Lizzano in Belvedere, dal 1925 don Fornasini si trasferisce con la famiglia a Porretta Terme e in questa comunità scopre la propria vocazione al sacerdozio. Dopo undici anni di formazione in Seminario viene ordinato presbitero il 28 giugno 1942. Nei due anni di servizio da parroco a

Sperticano fa di quella comunità un vero e proprio «cantier della carità». Viene ucciso nei giorni successivi alla strage di Monte Sole, perché la sua carità instancabile verso tutti infastidiva le truppe naziste che da giorni occupavano la sua canonica. Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il Decreto che riconosce il martirio del Servo di Dio lo scorso 21 gennaio. Oggi la beatificazione in San Petronio. Il libro può essere acquistato sul sito www.zikkaron.com o alla libreria Paoline di via Altabella.

## IN LIBRERIA

**All'ombra delle Querce di Monte sole** Per immergerti nella storia di don Fornasini e in quelle di «Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno (1898-1944)», non possiamo non riprenderne in mano l'importante volume «Le querce di Monte Sole», di cui la frase appena citata costituisce il sottotitolo. È una pietra miliare, a firma di Luciano Gherardi, pubblicata da Il Mulino nel 1986 e poi proposta in nuova veste dalle Edizioni Dehoniane Bologna nel 2014 a settant'anni dalla strage del 1944, arricchita dalla prefazione di Luigi Pedrazzi e dalla postfazione di Athos Righi e tutt'ora disponibile in cartaceo e anche in e-book. Com'è noto, il lavoro di Gherardi è preceduto dalle 65 dense pagine di introduzione di Giuseppe Dossetti.

La chiesa di Sperticano  
Don Busi: «Interprete straordinario del ministero»  
Belluzzi: «Connette la realtà ecclesiale con il mondo civile»

## Una figura «ponte» tra idee e generazioni diverse

Don Giovanni Fornasini fu parroco solo a Sperticano, per pochi anni, ed esclusivamente in tempo di guerra. Quale eredità e attualità del suo ministero? Lo abbiamo chiesto a don Gianluca Busi, attualmente parroco anche a Sperticano, e a Massimiliano Belluzzi, laico impegnato anche civilmente nel territorio di Marzabotto. «Possiamo fare un'analogia tra questo tempo di pandemia - spiega don Busi - e quello di Fornasini. La vita ordinaria del sacerdote, legata al ministero e al governo della comunità parrocchiale, vede le sue fatiche amplificate. Don Giovanni,

che ha vissuto i tempi veramente molto difficili della guerra, è stato un interprete straordinario del ministero, sia per la dedizione verso la sua gente, sia verso le altre comunità della vallata, anche in riferimento ai problemi degli altri parroci che aiutava fattivamente (come a Montasicco e a Vedegheto). Si dice che dove c'era bisogno, don Fornasini c'era, con la sua bicicletta. Il martirio è di fatto la punta dell'iceberg del suo ministero, vissuto all'insegna dello straordinario quotidiano». «Per la mia esperienza di impegno nel sociale - spiega invece Belluzzi - don Giovanni

Fornasini è figura-ponte che connette la realtà ecclesiastica con il mondo civile, magari anche politicamente connotato, che gravita attorno alla Resistenza e all'Antifascismo. Vuoi per l'etichetta controversa di "partigiano" attribuita al beato martire, vuoi per la memoria ancora viva dei testimoni che lo riconoscono come prete coraggioso sempre in prima linea a favore della sua gente, contro gli oppressori nazifascisti. In un periodo storico particolare, come il secondo dopoguerra, in cui i "bianchi" e i "rossi" si sono osteggiati e contrapposti in modo rilevante, don Fornasini (insieme ai

compagni sacerdoti uccisi) è figura di sintesi che mette tutti d'accordo. Grazie a lui agli occhi dei laici-laicisti viene anche "riabilitata" l'azione della Chiesa negli anni terribili della guerra». Che rilevanza ha la figura di don Giovanni Fornasini per la comunità locale? «Credo che ci sia tanto da lavorare - ammette don Busi -. Forse la beatificazione sarà d'impulso e darà una spallata ad una nuova contestualizzazione di don Fornasini. Certamente si sente la distanza del tempo in cui visse, perché per esempio la memoria dei testimoni si sta ormai spegnendo, venendo meno quelli diretti. A livello sociologico, poi, il "divorzio" tra generazio-

ni diverse sicuramente non aiuta, e crea discontinuità nel tentativo di portare avanti queste memorie. Parallelamente, è vero anche che la storia di don Giovanni incrocia il vissuto di molti cuori, nonostante queste distanze temporali e anagrafiche, come fosse un protettore invisibile che aleggia e abbraccia questo territorio. Occorre sicuramente rivitalizzare la memoria, creando occasioni ed eventi per riattualizzare il suo insegnamento, anche oltre i confini di Marzabotto. Per le nostre parrocchie che vanno verso la formazione di una Chiesa collegiata, potrebbe essere anche il nostro nuovo patrono».

Luca Tentori

# Allo stadio, come con il beato

Allora, Settembre 1934, era la finale di Coppa Europa.

Martedì 21 settembre è stata una partita di campionato. Allora, era Bologna-Admira Vienna.

Martedì è stato Bologna Genoa, una sfida tra due nobili del calcio che fu, quattordici scudetti tutti o quasi dei primi decenni del calcio italiano. Allora, Giovanni Fornasini, giovane seminarista, portò i ragazzi dell'Oratorio di Porretta al Littoriale. Martedì,

l'Ufficio Sport della Chiesa di Bologna con il Comitato per la beatificazione dell'Angelo di Marzabotto, ha condotto 250 ragazzi degli oratori della Diocesi allo Stadio Dall'Ara.

Don Angelo Baldassari nella chiesa di San Giuseppe Cottolengo che sorge, non a caso, lungo via Marzabotto nel ricordare don

Giovanni Foransini ha detto che si tratta di un ragazzo come tutti, anzi qualche volta più indietro di altri. «Se qualcuno ha difficoltà a scuola, non abbia paura, Fornasini è stato bocciato tre volte. Eppure, non si è arreso ai suoi limiti anche legati ad una salute cagionevole, ma ha sempre saputo andare oltre. Facendo perno su due grandi certezze: la confidenza in Dio e il supporto degli amici». Erano presenti all'appuntamento in chiesa anche Giovanna e Caterina Fornasini, figlie di Luigi, fratello del nuovo beato.

«Giovanni era buono. Si dava tutto a tutti. La bicicletta - commenta Caterina che all'epoca dell'uccisione del giovane parroco, aveva sei anni, e che ha vissuto nella sua canonica - è il segno di questa volontà di raggiungere le

famiglie del vasto territorio della montagna».

Lo sport è segno di una Presenza. Dio facendosi carne ha scelto di abbracciare ogni cosa. Niente di ciò che è umano è fuori da Lui. Per don Fornasini andare allo Stadio non è un modo per evadere dal quotidiano e divertirsi, ma al contrario, è un modo per stare dentro la vita e cercare in tutte le cose Lui. D'altra parte di lui, si diceva che era davvero «prete omnia» e «prete pro omnibus», ossia «sacerdote per tutto» e «sacerdote per tutti».

Ah, per la cronaca. Allora, il Bologna vinse 5 a 1. Martedì, complice un finale di partita rocambolesco, è terminata 2 a 2.

**Massimo Vaccetti  
incaricato diocesano  
per la Pastorale dello Sport**



La famiglia Fornasini allo Stadio

**La preghiera per intercessione del nuovo beato martire**

Questa la preghiera per intercessione del beato don Giovanni Fornasini, riprodotta dietro all'immagine della nuova Beata che verrà distribuita oggi al termine della Messa: «O Dio, che nella vita immolata del tuo servo Giovanni Fornasini manifesti l'infinita trascendenza del tuo amore di Padre, fa che per l'esempio della sua dedizione al gregge a lui affidato, vissuta senza riserve e senza titubanze, anche noi possiamo camminare insieme nell'offerta giorno per giorno della nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen». Nell'immagine è contenuta anche una piccolissima reliquia, un frammento degli indumenti indossati dal Beato. Sono poi scritte luoghi e date della vita di don Fornasini: nato a Pianaccio di Lizzano in Belvedere il 23 febbraio 1915 e morto a San Martino di Caprara (Monte Sole) il 13 ottobre 1944. È indicato inoltre che «chiunque ricevesse grazie per intercessione del beato don Giovanni Fornasini è pregato di rivolgersi a: Curia Arcivescovile, via Altabella 6, 40126 Bologna, tel. 0516480611, www.chiesadibologna.it, segreteriafornasini@chiesadibologna.it».



## BEATIFICAZIONE DI DON GIOVANNI FORNASINI

Il vice postulatore monsignor Di Chio delinea l'esemplarità di don Fornasini per i sacerdoti, anche quelli di oggi, spesso chiamati ad affrontare situazioni difficili



Don Giovanni Fornasini (al centro)

# La centralità della carità

DI LUCA TENTORI

Qual è il messaggio ancora attuale di don Giovanni Fornasini? Lo abbiamo chiesto a monsignor Alberto Di Chio, vice postulatore della Causa di canonizzazione del sacerdote martire. «In primo luogo - afferma - per la sua esemplare testimonianza sacerdotale don Fornasini è un modello di sacerdote in cura d'anime, vicino al suo gregge, dotato di una sconfinata carità materiale e spirituale verso tutti, senza tener conto delle loro appartenenze, innamorato di Dio e fedele alla Chiesa, amante della giustizia e difensore dei deboli. Animato da una intensa vita di preghiera, è un esempio mirabile di una carità che non esita a mettere in pericolo la propria incolumità pur di essere

accanto al proprio gregge. Seguendo l'esempio di Cristo, don Giovanni resta un modello di pastore anche per tanti sacerdoti chiamati a svolgere il proprio apostolato oggi, in situazioni spesso difficili. Con la sua vita e la sua morte insegna il valore della carità sacerdotale, la necessità della condivisione apostolica con i confratelli, il servizio della Chiesa. Anche di fronte a carenza di vocazioni, il suo mettersi a disposizione di confratelli più anziani insegna la bellezza della comunione fraterna, della solidarietà, della necessaria sinodalità per un apostolato efficace e credibile». «La centralità della misericordia in don Giovanni - prosegue monsignor Di Chio - è manifestata dalla premurosa attenzione alla cura dei bisognosi: affamati,

ignudi, rifugiati, afflitti, ammalati. Don Giovanni ha dimostrato che il Vangelo unisce e non divide: il suo ministero lo mise al di sopra delle parti tenendosi sempre distante da una lotta armata, pur avvicinando tutte le parti belligeranti con una vicinanza materiale e spirituale». «Essere segno della presenza di Dio dove non c'è pace - conclude - è il messaggio che viene dalla sua morte martiriale. In lui possiamo intravedere il sacrificio di Cristo redentore sulla croce: il suo esempio insegna che la fedeltà evangelica non è facile, può provocare sofferenza e anche la morte: la sua beatificazione rivela che la Chiesa non dimentica i suoi figli, ne riconosce il sacrificio e li additta come esempi gloriosi di sequela di Cristo. Don Giovanni insegna agli uomini

d'oggi il perdono e la riconciliazione superando divisioni e fratture, nello sforzo di ricercare la pace e costruire un mondo più equo sui valori intramontabili del Vangelo. La Chiesa di Bologna con il riconoscimento del martirio di don Giovanni è stimolata a far memoria della propria azione durante la seconda guerra e continuare nella sua opera di rinnovamento e di evangelizzazione. In una società che spesso non rispetta le donne - conclude monsignor Di Chio - l'esempio di don Giovanni che attirò su di sé l'avversione delle SS per averle difese, insegna che tutti sono chiamati a rispettare la dignità femminile, difendendola da ogni forma di sfruttamento e di violenza e valorizzandone la specificità».



IL SETTIMANALE DI BOLOGNA

Voce della Chiesa,  
della gente e del territorio

**"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"**  
Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire  
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

**ABBONATI AL TUO SETTIMANALE**  
Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084  
lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e **Avvenire** visita il sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)



Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna

**Bologna**  
Sette

12POR  
rubrica televisiva







**Beatificazione del martire  
don Giovanni Fornasini**

Domenica 26 Settembre ore 16:00  
nella Basilica di San Petronio a Bologna



Presiede a nome del Santo Padre  
S. Em. Revma il Card. Marcello Semeraro,  
Prefetto della Congregazione  
delle Cause dei Santi

Sarà possibile partecipare  
alla celebrazione sia in Basilica  
che in Piazza Maggiore

Per prenotare gratuitamente il posto  
per la celebrazione, consultare il sito  
[www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

Mercoledì 13 Ottobre: prima memoria liturgica del  
Beato Giovanni Fornasini

Ore 18:30 S. Messa a Sperticano presieduta  
dal Card. Arcivescovo Matteo Maria Zuppi

Dalle ore 9:00 di mercoledì 13 ottobre itinerario di preghiera a piedi sui luoghi del  
martirio di don Giovanni con partenza da Sperticano e sosta a San Martino di Caprara

